

vita nuova

SETTIMANALE DI NOTIZIE E IDEE FONDATA NEL 1919

DENTRO
LA PROTESTA

Il 30 settembre la manifestazione della Polizia penitenziaria. «Non possono chiederci sacrifici a vita. Occorrono altri agenti, non solo sulla carta». L'esperienza dei volontari

In carcere i numeri non tornano

In via Burla, dove mancano 179 agenti, ci sono 550 detenuti per 350 posti

Sarà stata davvero la giornata di volantinaggio e di protesta come i sindacati della Polizia penitenziaria l'avevano programmata? Mentre queste pagine vanno in stampa, fervono i preparativi per la manifestazione di giovedì 30 settembre davanti alla Prefettura, l'occasione per informare, o meglio, ribadire alle autorità e alla cittadinanza che i problemi nella gestione dell'istituzione carceraria sono quelli di sempre: carenza d'organico, turni di lavoro massacranti, copertura finanziaria insufficiente, popolazione carceraria in aumento in strutture già sovraffollate. Tutto già visto, già sentito, tutto vero. Forse questa volta la battaglia dei numeri (i dati, le percentuali, le presenze) non si consumerà: organizzatori della manifestazione e

PENITENZIARIO
La struttura di via Burla aperta negli anni Novanta è dotata di una sezione riservata al 41 bis, ossia ai condannati per mafia.



Questura lavorano in ambienti vicini; lecito prevedere solidarietà. Tutte le sigle sindacali del settore — Sappe, Osapp, Cisl Fns, SiNAPPe, Cgil Funzione Pubblica, Ugl, Cnpp —, come solitamente avviene in questi frangenti, hanno agito congiuntamente. Nell'attesa dell'autorizzazione definitiva a scendere in strada contat-

tiamo Tammaro Ucciero, rappresentante Cnpp (Sindacato rappresentativo Polizia Penitenziaria), che del carcere di via Burla ha illustrato il presente (i disagi sono evidenti, per quanto altre realtà soffrono di più) e tracciato alcuni sviluppi del prossimo futuro, non confortanti. «La struttura, attualmente predisposta per 350 detenuti, ne

ospita 550, di varie tipologie: l'elenco conta almeno 15 sigle (ASI, Cdt, Art. 21...); tra queste spicca il 41bis. «Gli agenti in servizio sono 300: 179 in meno rispetto alla tabella nazionale stabilita dal decreto ministeriale del 2001». Il personale si ritrova così a svolgere più mansioni, per tempi prolungati: «abbiamo un contratto di 36 ore set-

timanali, ma ogni mese ne facciamo altre 40 di straordinario, retribuite solo in parte», sempre per mancanza di fondi. Sono agenti preparati, quelli di Parma, di apprezzata professionalità («il nostro corpo è un fiore all'occhiello»), ma questo «non può giustificare la richiesta di sacrifici a vita. Custodiamo detenuti sotto il 41bis — tra questi, 70 mafiosi — di cui per legge dovrebbe occuparsi un nucleo operativo mobile della Polizia penitenziaria. Invece ci siamo noi, del livello locale». Perché sono capaci, l'amministrazione li ha affidati a loro.

E le difficoltà aumenteranno, ecco la novità. È infatti in programma l'apertura di 5 nuove sezioni — ottenute dalla ristrutturazione di reparti finora chiusi e dalla costruzione di un padiglione su parte dell'area verde del carcere —, per altri 200 detenuti, entro il 2014. Da 550 si passerà quindi a 750, a parità di personale in servizio. In questo confronto impari la sicurezza e la possibilità di percorsi personalizzati calano: «già l'attuale rapporto agenti/detenuti è di 1 a 50, con punte di 1 a 100 nelle ore notturne. Figurarsi con le nuove sezioni. Non è possibile incrementare i detenuti senza assumere almeno altri 60 agenti. Ci vuole la copertura, con esseri umani, non solo sulla carta». Nuove sezioni portano con sé ulteriori compiti istituzionali. Già in passato ne hanno «ereditati»: «fino al '96 — ricorda Ucciero — del trasferimento dei detenuti si occupavano i Carabinieri. Ora noi. Ma loro sono 150mila, noi 41mila (e dovremmo essere 45mila)».

Appurato che l'opzione delle nuove assunzioni è impraticabile (niente soldi), ha quindi poco senso creare nuovi agenti: «la Scuola di formazione è al momento ferma. Senza disposizioni specifiche del Governo non è possibile arruolare nessuno. Saremmo contenti di sapere che vi sono

corsi aperti, significherebbe che sono in arrivo rinforzi». Sul versante politico «si fanno molte chiacchiere». I parlamentari vengono in visita, specialmente «a ferragosto e in tempo di elezioni, per visibilità mediatica», ma i problemi li abbiamo per tutto l'anno. È il Governo che interviene, alla fine, «ma se un'interpellanza parlamentare proviene dall'opposizione facilmente resta lettera morta».

A dare una mano, tanti volontari, in aumento. Il loro servizio non è paragonabile — per durata, rischi e stress — a quello degli agenti, ma per quanto possibile cercano di alleviare le sofferenze del detenuto, attraverso l'incontro, l'ascolto, l'istruzione e la formazione, mantenendo i contatti con famigliari spesso lontani, fornendo occasioni di recupero e riscatto, portando la Parola, nella liturgia e nella catechesi. Tra i gruppi operanti di matrice cristiana troviamo la Caritas, le suore di madre Adorni (Ancelle dell'Immacolata), l'associazione S. Cristoforo di don Umberto Cocconi (vedi box), i Frati minori conventuali (padre Centis e Betteto sono i cappellani), i Saveriani. Ma al di là della propria fede, su tutto deve vincere l'ascolto: «gli stranieri privi di reti parentali — parla suor Maria Assunta, della Ancelle — vivono l'abbandono e la solitudine più di altri. Nei colloqui vogliono sentirsi accolti come persone. Non ci passa per la testa di fare proselitismo: rispettiamo la religione di ognuno, ma non nascondiamo la bellezza del cristianesimo. A Messa sono presenti, e partecipano, anche i musulmani; vengono per ascoltare una parola buona, non per ottenere delle cose (padre Centis accoglie le richieste di tutti). Quella del carcere è una parrocchia particolare, che merita molta attenzione».

Erick Ceresini